COSTANZA DI SICILIA

TRAGEDIA

DI

Antonio Vacca di Giuseppe

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI MATTEO VARA
Vico Figurari a S. Biagio de'Librari n.° 52.
1848.

INTERLOCUTORI

COSTANZA
SIBILLA
MARCOLDO
ARRICO
DIOPOLDO
POPOLO SOLDATI

L' azione è in Palermo nell' anno 1197.

Sala nella Reggia.

ATTO PRIMO

SCENA I.

COSTANZA E SIBILLA.

Sib. Non cesserà d'incrudelir Arrico?
Non il vincitor, il distruttor sembra
Della patria nostra. Solo Guglielmo
M'avanza di due figli, cui resemi
Madre Tancredi ed il rio destin, pria
Dello sposo, del primo privommi. Allor
Tutto mi tolse Arrico, quest' altro ancor
Mi torrà?

Cost. Qual dritto al soglio s'avea
Tancredi? Mio egl' è, de' figli di Ruggier
Avanzo sol; dell'un Guglielmo suora,
Dell' altro zia. Arrico il soglio non rapì;
Sposa io gli sono, dunqu' è suo.

Sib. Se l' abbia,
Niun gliel contende. Ma sì crudo perchè?
Chè non ci lascia respirar? Essergli
D' argin noi possiam, se tutto ci tolse
L' avverso fato? deh! Costanza, calma
Quel diro suo cor: deserto ei non renda
Il Siculo terren.

Cost. Qual io mi fossi,
Assai prove, Sibilla, ciascun si ebbe,
Quando la patria ressi. Necessità.
Crudo il rende; molti furo al suo appressar
S' opposero. Ora qual forza al vincitor
Oppugnare?

SCENA II.

SIBILLA , COSTANZA , MARCOLDO.

Mar. Stuol di Svevi , Regina ,
A nostri lidi s' appressa , ed il popol
Ne freme. Ovunque Arrico porga il suo piè,
Strugge, e abbatte — Per la città vien tratto
Della Cerra il Conte , e a morir dannato ,
Quei che il Conte d' Andria in Ascol ancise :
Morto Tancredi , ei al tuo soglio Arrico
Affrettò. Della strage alcun tu salva ,
Che far commise Arrico.
Cost. Il popol freme ?
Se mai ribellasi , in chi il figlio fidar ?
Ah ! Marcoldo , tu custode ne sii ;
A ognun lo cela , della reggia fuori ,
Ove le pareti stesse favellan.
E se d' uopo fiati , in Roma l' adduci ;
Il terzo Innocenzio , cura ne abbia.
Deh ! t' affretta , un sol istante non perder.
Mar. Del figlio tuo , il popol privar tu vuoi?
De suo' reggi l' avanzo , non già sdegno,
Pietà destar puote.
Cost. Furor di plebe
Ignori ; ella ad ogni dover chiude il cor;
Guai a chi pria l' incontri.
Mar. T' appagherò :
Se mai stringe il periglio, meco in Roma
L' adduco.

SCENA III.

COSTANZA , E SIBILLA.

Sib. Chi mai d' Arrico , Guglielmo
Mi salva ?
Cost. Egli scudo s' avrà nel popol.
De' Normanni avanzo sol , di che temi ?
Di stirpe egual son io , ma sposa sono
D'Arrico. Se m' amò il popol un dì, ora
Sprezzarmi potria.... Ma quai grida ! ratta
A lui vado.

Sib. Nò, t' arresta, a che esporti?
Cost. Il mio periglio non curo: danno peggior
Del viver mio non v' è. Dal dì, che il padre
Dalla sacra dimora mi trasse, onde
In stretto nodo a colui unirmi, pena
Non v' è, che sofferta io non abbia. Forza
Mi fù d' amarlo, quantunque iniquo. Nò,
Non giova il vivere, se più di morte
È duro. Di Re figlia son io, e sposa;
Ma di Re il cor non ò. S' ei d' incrudelir
Non cessa, io spenta cadrò: figlia sono
Della patria, e non Regina. Se fui
Del primo Guglielmo suora, di Rugger
Son figlia. Sol per il mio Federico
Io vissi finor.
Sib. Di madre tu dunque
Ogni smania provi? Al par di te madre
Io sono. Sotto i mie' occhi stessi parmi
Vedere trucidar il figlio, e tregua alcun
Non darmi Arrico. Vita peggior di te
Io vivo. Sì, pari al mio dolor non v' è.

SCENA IV.

COSTANZA, SIBILLA, DIOPOLDO.

Dio. Tuo sposo, e mio signor, a questi lidi
È giunto. Intera Trinacria ci conquise;
Nè àvvi chi a lui resista. Cessa piatir
Con costei, cagion di tarda conquista.
Sib. Sì osi tu favellar? Di chi t' invia
Assai più perfido. Il destin m' oppresse,
Ma donna regal son io. Al tron non seggo,
E tremar *tu* dei. Vili, al par del vento
Voi cangiate; ma in quell' empio viso, v' è
Sculto il simular.
Dio. Non per tuo dritto un dì
Al trono sedesti: pochi, e peggiori
Ad esso Tancredi elevaro.
Cost. A garrir
Quì vieni?... A chi sii d' inante rammenta.
Và, esci; in breve ad Arrico n' andrò.

SCENA V.

COSTANZA , E SIBILLA.

Sib. Udisti?
Cost. Ciascun si prostra , quando in sù ci guata ,
Ci calpesta nell' imo. Sì , virtù non
Si preggia , ma il poter. Ove più fasto
Si scorge, più livor s' asconde. Nel cor
D' altrui , chi mai legger puote?
Sib. L' altrui
Soffrir me non calma ; nè in suo cor legger
Mi cale. É duro il viver , dicesti , se
D' angoscia è pien.
Cost. Meco il dolor dividi.
Sib. Se teco il divida , tregua non ai.

ATTO SECONDO

SCENA I.

COSTANZA, ED ARRICO.

Arr. Al mio giunger, mentre alcun gioir dovria,
Mesto, e pien di sdegno lo scorgo. Tu più
D' ogn' altri, Costanza, soffrir ne sembri.
Che! esser da te lungi ti cangiò? Fia ver,
Fugge dal cor l' affetto, quando presso
Non si è a chi s' adora? Fallace speme:
Lunga stagion pur scorse, il destin di te
Mi privò, or che t' acquisto, sì m' accogli?
A che tanti perigli affrontai, quando
Perder dovea l' amor tuo? Federico
Finor non vidi; anch' ei forse mi odia?
Cost. Chi non t' odia Arrico? Deh! d' indol cangia;
Ciascun di tua crudeltà è lasso. L'amor
D' ognun ti attira, non l' odio. Tuo figlio,
Se ora non vedesti, al popol lo trassi;
Ei vittima esser potria del tuo rigor.
Arr. Furor di plebe assai paventi. Dritto
Al Soglio, tu Costanza, mi desti. Ma
Come tranquillo assidervi, se pianta
Infesta io non stirpi? Ragion lo vuole;
Pria il rigor si usi, finchè a respirare
Poco a ciascun resti, e tregua allor s' avrà.
Morto Tancredi, il Conte d' Andria, me al tron
Affrettò; te inviai, e lieto alcun ne parve;
Te poscia raggiungo, ed alcun nol soffre.
Cotanto ardir strugger io deggio. Il Capo.
Dell' uccisor del Conte, fiami schermo
Al regnar; e de' Normanni, ogn' avanzo
Non soffro.
Cost. Me tu dunque anco non soffri?

Arr. Mia sposa tu sei. Non vive Tancredi
Nel figlio? Viete ragion loco a pietà
Io dia. Stranier qui sono , il non rigore
Sprezzar fariami.
Cost. Il pensier tu anco danni?
Qual colpa à Guglielmo, se il padre sedè
Sul soglio?
Arr. Quegli morì , poichè perdè
Il figlio , muoia pur questi , se perdè
Il padre. Eh! egli teco mal s' infinge;
Un crudele nemico in lui s' asconde.
Cost. Se Tancredi vive in Guglielmo , vive
Rugger in me. Tuoi nemici noi entrambi
Siamo.
Arr. Mia sposa tu sei , io già ti dissi.
Cost. Me non temi , il sò. Guglielmo tu temi ,
Argin al tuo regnar lo credi.
Arr. Intender
Mi dovresti.
Cost. Ma bada....
Arr. Giusta è sempre
Di chi rege la ragion....Appagarti
Vò ; i sensi suoi s' odan : quai essi sieno
Te donna ne rendo.

SCENA II.

COSTANZA SOLA.

Arr. Quai dubbi detti!
Di te , Arrico , non mi fido. Serbare
La specie, Dio c'impon, e tu la struggi?
Ah! Sibilla , per Guglielmo tremo ; ma
Come salvarlo potrò?.... Ella s' appressa.

SCENA III.

SIBILLA E COSTANZA.

Cost. Deh! lunge tu vanne; d'Arrico i sensi,
Io chiari non scorsi: anzi in tuo danno par
Che s'aggirin. E teco i figli adduci.
Fida scorta darovvi, dal periglio
Vi tragga. Di qui lunge, aure di vita
Respirar potrete. Se un dì fia sgombra
D'Arrico la patria, vi riederete;
E dolce fiavi allora nomarla.
Sib. Ella
Assai m'è cara; lasciarla non curo
Or che duro m'è il viver. Al mio partir.
Forse inciampo fassi Arrico. S'ei sete
A' di sangue, nel mio si sbrami; il figlio
Illeso mi lascia.
Cost. Quel fero sguardo.
Se osa su lui rifletter, io il dileguo.
Sib: Avvi vigil occhio, che de'tiranni
Scorga l'oprar?
Cost. In me tu fida.
Sib. Troppo
In te presumi; basta un motto, un cenno
Loro sol basta, spenti caggion quanti
Si ànno soggetti. Eh! fisso di già s'avrà
Del figlio mio il destin.
Cost. Nel Ciel tu fida.
Sib. Anch'ei in orror l'avrà; ed in sua balia
Lo lascia.
Cost. Tarda il fulmin, alfin cade.

SCENA IV.

SIBILLA, MARCOLDO, COSTANZA.

Cost. Deh! il mio voler, Marcoldo, compisti?
Mar. In securo loco or è Federico;
Occhio di lince penetrar non puote:
Nè il saprai; facile al timor tu sei,
Smentirti puoi.

Cost. Nò , saperlo non bramo ;
In affidarlo a te , stretto in mie braccia
Il tengo. Un mio voler compisti , tu altro
Ancor ne compi. Sibilla , i suo' figli
Altrove mena. Oh ! quanto mai dubbia m' è
Lor sorte. Nell' imbrunir presta t' abbi
Una nave , lunge di qui lor guidi :
Ma dal figlio mio tu non scostarti. Altri
Rinvieni , in securtà lor scorti. Inciampo
Alcun non siavi , che a ciò ti ritragga.
Ogni periglio antiveder non dei.
Tutto adopra , purchè fian salvi. Quanto
Di peso son essi ad Arrico : bada
Ch' ei nol penètri ; delitto che finor
In loro non rinvenne , questo il primo
Saria , e grave.
Mar. Taci , ei viene.
Cost. Partite.

SCENA V.

DIOPOLDO , COSTANZO , ARRICO.

Arr. Noti a te , sposa non son de' ribelli
I fautor primier ? Fra tuoi li rinvenni:
Se tosto l' ardir non reprimea , presso
Or non ti sarei. Qual pena lor deggio ;
Tu stesso l' addita ; nè dannar li vò,
Se giudice non ne sii.
Cost. L' innocenza
T' è delitto , il sò ; se giudice io sono ,
Te dannar dovrò.
Arr. Se nol vuoi , il consiglio
Lo fia.
Cost. Qual altro consiglio tu ai , fuori
Del tuo voler ? Ma t' accerta , il tuo brando
Loco in Guglielmo non s' avrà , se pria
In questo sen nol vibri.
Arr. Teco a garrir
Non venni — Sibilla , e sue figlie, lunge
Ne vadan ; sol Guglielmo resti , finchè
Di lui certo io sia.

Cost. Quelle scacci, perchè
Non le temi; Guglielmo t' è di peso.
Arr. Il perchè intender dovresti ... Diapoldo,
Custode di lui tu sii; che meco egli
Si scolpi: al nuovo sol, ne vadan le altre.
Cost. Sollecito al suo voler ti rendi. Si,
D' indol pari il Ciel vi fece.
Arr. Deh! m' odi,
Costanza.
Cost. Udirti io più non vò, palese
Il tuo pensier assai mi festi .. .

SCENA VI.

ARRICO SOLO.

Arr. disfar
Di lui mi deggio. Sì, vano mi fia
Ogni tuto detto, Costanza. Te soffrir
Mi lice, ma s' oltre l' ardir non giunga;
Allor te ancor io spegnerò. Sibilla
Restar qui non dee; trista rimembranza
Ad ognun saria, me un solo istante
Tranquillo non farebbe... Le due figlie,
Seco gir lascio ?... Inesperte donzelle
Seco loro il dolor si recan. Sebben
Lunge di mira le avrò... Il resto a compier
Si vada. Il reo non sol, anco il sospetto
Puniscasi; e sappia ciascun, chi regge
D' altra tempra il Ciel creò; ad obbedirlo
Apprenda; poichè un nullo è in suo confronto.

ATTO TERZO

SCENA I.

COSTANZA, E SIBILLA.

Sib. Me scaccia Arrico, e in duro ceppo geme
Guglielmo? Lunge io girne, egli in periglio?
Tu Costanza il soffri? Ah! più fero caso
Non unqua s'udì. Mi spegna, dal figlio
Non mi strappi; se gir io deggio, meco
Ei venga, e duro non mi fia l'esiglio.
Deh! mi sveni, se per lui tremar debbo.
Cost. Pietà mi desti. Odia Guglielmo, Arrico,
Al suo regnar d'inciampo il crede. Il timor
Dal cor tu svelli; se me egli non oda,
Sacra ad ognun sarò.
Sib. Che mai tu dici?
Di già lo sei. Il tuo cor m'è noto; ed a chi
Ei non è noto? Se di viver cessi,
Qual schermo s'avria la patria allor? D'orror
Ciascun compreso, in chi sperar? Guglielmo
Se un dì s'avrà seren, a te lo sacra.
Avverso il destin si ebbe, ma in rimembrar
Costanza, lieto sarà. Tu lo salva;
Il pianto mio ti mova. Madri entrambi
Noi siamo, dal tuo, il mio dolor contempla.
Cost. A brani il cor mi fai... Salvo ei fia, o spenta
Io cadrò. Deh! tergi il pianto, Sibilla.
Sib. Nol tergerò, se il figlio al sen non stringo....

SCENA II.

MARCOLDO, E COSTANZA.

Cost. Altri disastri m'arrechi Marcoldo?
Mar. Appena in carcer tratto Guglielmo, ivi
A stuol recossi il popol. Come folta
N'è la calca, che alle mura d'intorno

S' aggruppa. Grida, minaccia ciascun, e
Fuor lo chiede; ma in sol pensarvi tremo:
Certo Arrico, pria che il tumulto cessi,
Svenar lo farà.

Cost. Ora che mai ne pensa?

Mar. Tra plausi, e bagordi, a suoi in mezzo giace,
A suo pro tu a lui favella. Fia Arrico,
O il popolo che vinca, ovunque il sangue
Inondar vedrai.

Cost. A pro d' ognun, di seco
Favellar son lassa; ma il tenterò ancor.
Ah! spero, forza i mie' detti abbian; ma se
Persiste, altra io diverrò — Al popol vanne;
Tutto a lui prometti; per Guglielmo egli
Non paventi; sia certo ch' io il salverò.

Mar. Qui Arrico s' appressa.

Cost. Egli!...

Mar. Ti reprimi.

SCENA III.

COSTANZA, E ARRICO.

Arr. Altri oltraggi, Costanza, soffrir non vò.
Sì dunque mi sprezza la plebe? Spento
Se cadea Guglielmo, essa tanto osato
Non avria. A te in vita lo serbai, mira
Qual ti rende guiderdon. Tempo parmi
Al mio riposo ogn' inciampo si tolga.

Cost. Deh!
Bada, nel precipizio, ove immerger tu
Lo vuoi, te altri non immerga. Alfin cessi
Quel tuo rigor, onde non t'en rimorda.
Che il popol ti ami, non t' odii.

Arr. Il suo odio
Non curo: tregua non avrò se stretto
Nella guain m' ò il brando. Ciascun tremi,
Ciò mi tiene sul soglio.

Cost. Norma Rugger,
Ed il secondo Guglielmo ti sia.

Arr. Norma d' alcuno non prendo; fia legge
Ogni mio voler.

SCENA IV.

COSTANZA, ARRICO, DIOPOLDO.

Dio. Il tumulto crebbe;
Da lacci sciolto alcun grida Guglielmo,
Della prigion le porte schiudansi; ma
I nostri appena duran all' urto.
Arr. Che:
Pochi dunque sono i spenti ribelli?
Cost. Altri n' aggiugni; oltre vada il tuo rigor.
Arr. Diopoldo...(1)...E tosto....

SCENA V.

ARRICO, E COSTANZA.

Cos. Come sollecito
A tuo' cenni ei si rende; a iniquo signor,
Più iniquo esecuter. Che gl' imponesti?...
T' intendo; nuovo Neron, sol di sangue
Ti pasci.
Arr. Dell' altro Neron, se norma
Io seguissi, te soffrir non dovrei.
Cost. Mi svena; l' altro ad iniqua passion
La sposa immolò, al tuo furor me immola;
Passion non cape nel rabido tuo cor.
Pari è la colpa; innocenza, delitto
È ai tiranni...Che non osi?... Mi temi?
Arr. Unqua il timor non mi guidò.
Cost. Qual sangue
In mie ven si scorra, t' è noto?
Arr. Lascia
Cheti nelle tombe giacer gli estinti,
I vivi conto del lor oprar deggion.
Cost. In breve conto anco del mio ti darò.
Arr. Il tuo non temo....

---

(1) *Gli parli all' orecchio.*

SCENA VI.

COSTANZA SOLA.

Egli mi sprezza ancor?
Ogni mio detto è vano ? Di Regina ,
Suddita divenni ?... Come da ceppi
Trarrò Guglielmo ?... Ah ! forse nel suo sangue
Ora giace... Sibilla , in me tu fidi ,
E forse il perdi.

SCENA VII.

MARCOLDO , E COSTANZA.

Cost. Deh ! dimmi , Marcoldo,
Spento è Guglielmo ?
Mar. Vive ancor. Il popol
Di fremer non cessa.
Cost. Odian i tiranni
Chi al popol è caro : essi temon dal tron
Loro pur strappi , quinci lo rovesci ,
Infin lo schiacci. Per Federico anco
Tremo. Arrico non sappia , ove dimora ;
Figlio gli è , ma nulla ai tiranni è sacro
Guglielmo non tema ; ch' ei di sua vita
Non dubiti , che io il salverò.
Mar. Ma come
Il puoi ?
Cost. Se il possa vedrai ; purchè fido
Ciascun di voi mi sia ; e primo sostegno
Te all' opra io bramo. Ma or tu vanne; tutto
Poscia saprai.
Mar. Deh ! parla.
Cost. Pria Arrico ancor
Mi oda ; se in suo pensier è fermo, ciascun
Il destino cangerà. Via , a Guglielmo
Tosto ti reca.....

SCENA VIII.

COSTANZA SOLA.

Deh! mio Dio, ne' cori
Tu leggi; scorto nel mio avrai, se retto
Ne sia il fin: di coraggio dunque mi arma;
Dal duro suo giogo, ciascun io tragga;
Se morir deggio, tu in dono la vita
Ti abbi; ma che Arrico non n' esulti almen.

ATTO QUARTO

SCENA I.

SIBILLA SOLA.

Che! vivo ancor?.. Esangue giace il figlio!
Viver in tant' angoscia?.. E me pur scaccia
Il perfido?.. Figlio, strette a mendicar
La vita io vedrovvi?... Deh! morte, al rio
Lor destino non serbarmi....

SCENA II.

SIBILLA, E COSTANZA.

Cost. Sibilla,
Altro che pianto ora la patria chere;
Arduo, sublime egl' è, di me più degno.
Un figlio perdesti, altre ancor t' en restan;
Ad esse adunque ti serba. Se manchi,
Chi loro saria di guida? Redimer
La patria vò dell' oppressor.
Sib. Costanza,
Che mi giova, se di lui la salvi, se
Un figlio perdei? A ciò tardi t' accingi.
Se tregua darmi vuoi, un ferro nel mio sen
Vibra, sol bene, a cui mi serbò il fato.
Cost. In chi il figlio ti spense, immerger io lo
Dovrei; ma madre mi rese d' un figlio,
Che amo; serbar io deggio la sua vita:
Ma viver dee la patria ancor. La scure
Che sul capo a ciascun pende, spezzar vò.
Cruda tu sei, se di morir favelli.
Alla forza cedi; tempo omai verrà,
In tua magion tu rieda, loco al pianto
Darai, che ancora il pianto si vieta, ove

Dimoran tiranni. Al tuo sen allora
Le figlie ti stringi, e del tuo dolore
Seco favella.

Sib. Madre, e sposa sei,
Sì cari nomi non obbliar. Qual fia
Il tuo pensier? Deh! in duro servaggio
È la patria; ma bada ch' ella intera
Non crolli.

Cost. Pria d' esser io madre, e sposa,
Fui cittadina. Un tal pensier dal cor
Non tormi... Deh! Sibilla, al sen mi stringi...
Se per cagion sì bella, vuole il Cielo
Ch' io pera, nel suo grembo rinnoverem
Gli amplessi...

Sib. Costanza... addio

SCENA III.

COSTANZA SOLA.

A che t' espongo
Arrico? Il tuo rigor a ciò mi sprona...
E s' ei... Eh! l' un pera, sorga ognun... Mio sposo
Egl' è... Qual rio contrasto! ..

SCENA IV.

COSTANZA, E MARCOLDO.

Mar. Lasso è ciascun
Di più soffrir: ovunque sangue inonda.
Che: tutti dunque strugger brama Arrico?
Qual dira furia lo guida? deserta
Fia Trinacria in breve, che fù altri saprà?

Cost. Lassa ancor io ne son d' udir sue stragi;
La vita d' esporre non curo, purchè
La patria redimi. Tu guida mi sii:
Bello è morir per chi aure di vita diè.

Mar. Morte non curo: il tuo pensier palesa.
Tutto dell' opra fia mio il peso. Vita
Nome, tutto alla patria, ed a te io dono.

Cost. Deh! spento Guglielmo, qual mai affetto

Nel popol si destò ?

Mar. Fuori del pianto.
Tutti.

Cost. Il non assopito sdegno movi.
D' un brando i forti arma. Nè tema loro
Avvinga : salvo sia ognun , o spento.

Mar. D' Arrico sei sposa , il rigor n' affronti ?
Io cura n' avrò ; a ognun tua vita serba.

Cost. Ogni legame alla patria pospongo.

Mar. Ma se cadi , chi ella s' avrà di scudo ?

Cost. Nova Giuditta io sarò.

Mar. Se ciascuno
Cade , tu almeno alla patria resta. Deh !
Pensa...

Cost. Molto vi pensai...

SCENA V.

COSTANZA SOLA.

Dio , all' Angelo
Esterminator il brando mio eguale
Divenga : ch' egli quei barbari strugga ;
Ma se regger dovrà , cessi almen d' esser
Crudo Arrico ; il rigor meco sol usi ;
Ed il figlio , dal mio danno tu serva.
A seguirmi sia sollecito il popol.
Ei nulla rischia , non vita , ma morte
È il suo viver : muoia , se soffrir tanto
Ei debba — Federico , ora di madre
Ogni pensier taccia ; di patria il danno
Mi appella ; obbedir deggio ; ma spenta se
Io cadrò , te il Cielo salvi : chi io fui
Tu poscia saprai...

SCENA VI.

MARCOLDO E COSTANZA.

Cost. Marcoldo!
Mar. Al limitar
Di queste soglie, alcun fra il popol a me
S' appressò: ei teco favellar desia,
Io impedirlo volea, con preci, e pianto,
Me al pianto mosse. Deh! l'odi
Cost. Che venga.
Mar. T' inoltra...

SCENA VII.

MARCOLDO, POPOLO, COSTANZA.

Cost. Che chiedi?
Pop. Troppo di noi
Abbusa Arrico; in nostro pro favella,
Tra noi non v' è, chi un congiunto non pianga,
Ciascun teme allevar sua prole. Come
Il potria un padre in tant' orror?
Cost. È vano
Il mio pregar. Ciascun di voi m' è caro;
In chi fidar non sò.
Pop. Favella.
Cos. Franger
Vò quel laccio, che stretti vi tien; io
Tra voi sarò. Affronterem que' barbari,
Che in su tengon Arrico; in precipitar,
Spero, ch' ei d' anima cangi. Al suo viver
Alcun non tenti; egli m' è sposo, padre
Del vostro Federico. Qual ne sia
L' evento, tua fè mi serba — Gl' Itali,
Tu Marcoldo, solleva; facil fia;
Lassi ancor essi lo straniero giogo
Soffrir: dì, Costanza è tra lor.
Pop. Ah! il Ciel
T' inspira.

Cos. Si ci vuol ch' io pera, serbate
Memoria di me.
Pop. Noi pria cadrem; poscia
De' nostri figli anco l' ultimo cadrà,
E tu memoria ne serba.
Cos. Spergiuro
Se mai alcun si renda, col suo fulmine
Il Ciel lo colga.
Pop. Si, col suo fulmine
Ei l' atterri.
Cos. La speme m' inebbria.
Pop. Al mondo sarem noi d' invidia.
Cos. Sappi,
Il vostro ben a ciò m' astrinse; pria
Che i tuoi lamenti udissi, decisa era,
La vostra causa tu meco sostieni:
E per ognun lo giura.
Pop. A te lo giuro.
Cos. A compier l' opra tosto si vada.
Mar. Andiam.

ATTO QUINTO

SCENA I.

SIBILLA , E MARCOLDO.

Mar. Sibilla , di partir rattieni ; forse
Uopo più non hai.
Sib. Se parto , o resto , egual
Per me si rese. Il figlio perdei , morte
Solo desio. Se anco viver volessi ,
Credi che Arrico il soffra ? A sè presso ci
S' avria , chi di crudeltà fè scempio ?
Vita peggior di morte ei trarria.
Mar. Spera,
Il nostro destin si cangerà.
Sib. Sperar
Ove Arrico regna ?
Mar. Ulto andrà il delitto.
Sib. Sola mi lascia ; in disperar son ferma.
Mar. Costanza raggiungo ; lasciarti deggio .....

SCENA II.

SIBILLA , E ARRIGO.

Arr. E non partisti ? . . . . Si i mie' cenni esegui ?
Sib. Credi che restar io brami ? Vederti
E non fremer , chi mai lo puote ?
Arr. Dunque
Ratta ne sgombra. Il nuovo sole , mirar
Da qui non dei. Cesserai di fremere ,
Quando lunge da chi odii andrai. Questo suol
Caper non può , te Normanno rigetto ,
Me de' svevi il rege.
Sib. Sò che mi temi.
Arr. Sia timor , o sprezzo , vanne.
Sib. Quantunque

Lunge temer mi dei. Nemica ti son,
L' odio mio, ne' miei trasfonderò.

Arr. Parti
Ti dissi.

Sib. Mi svena, ch' ogni via al ferir
T' è nota.

SCENA III.

SIBILLA, ARRICO, DIOPOLDO.

Dio. Signor, perduti noi siamo;
Scampo verun non v' è. Ovunque il popolo
C' inseguo, e capo n' è Costanza; nè v' è
Chi in valor l' eguagli. I tuoi non resiston
A tant' oste.

Arr. Fia ver ?... Ella !... Costanza ?...
Chè non la spensi ? Di chi più m' odia
Sarei or sgombro. Ah ! se in mia man ella caggia,
Scempio tal io ne farò, rabbrividir
Ne dovrà, chi in crudeltà m' avanza.

Dio. Ma
L' irritarti è vano; temp' è d' oprare.

SCENA IV.

SIBILLA SOLA.

Ah ! figlie, per voi or tremo... Da mie braccia
Svellervi ei non speri, se me non svena...
Eh ! tant' ardir tu hai Costanza ?.. Che! un tremor
M' invade ?... Invida io ne son ?... Mio Guglielmo,
Ti placa ... Inulto sei ? ... Ma forza non ò ...
Un colpo mi chiedi ? Un colpo sol ? Cento,
Mille, fian pochi in vendicarti ... Farà
Costanza mia vece ; ... d' Arrico sposa ? ...
Questo braccio, atto a ferir non è ... Che odo ?
D' un fragor d' arme, la reggia rimbomba ? ...
Chi s' appressa ? ... È lui !

SCENA V.

DIOPOLDO , SIBILLA , ARRICO.

Arr. Ove fuggo ? . . Ove mai
Mi celo ? . . Una donna mi vince ? . . Tutto
L' abisso è seco ?
Sib. Sei vinto , perfido.
Arr. E tu ancor vivi ?
Sib. Inerme è questo petto ,
Il tuo brando v' immergi. Sì di morir
Non temo ; vile al par di te non sono.
Arr. Tardi del mio error m' avveggo.
Sib. Tempo ancor
Tu n' hai . . . Via , che attendi ? ...
Arr. Ella s' inoltra !.. ma
Altro sforzo si tenti.
Dio. Nò , vano agl' è.

SCENA VI.

DIOPOLDO , ARRICO , SIBILLA COSTANZA ,

MARCOLDO , POPOLO SOLDATI.

Cos. Niuno un capel gli torca ; la sua fede
Ciascun rammenti — Deh ! Arrico , trarti
Dal soglio non vò ; il mio retaggio ti abbi ;
Ma uman divieni. A morir tu mi traggi ,
Non men dolgo : assai vissi , se protettor
Di questo popol io ti feo. Onde certo
Egli di te sia , questo foglio cifra . . . (1)
Arr. Arrico d' indol non cangia ; nè leggi
D' alcuno riceve . . . . Tanto tu osasti ?
Cos. Deh ! del destin non dolerti ; grato al Ciel
Tu sii , a nova vita per me tu sorga.
Arr. Al suo , ed al tuo voler io non mi rendo :

---

(1) *Gli dia un foglio*

Col mio morir, cessi il rossor. (1)

Cos. Si fer!

Sib. Qual visse, ei morì.

Cos. Costui traete in ceppi. (2)

Pop. A morte si tragga . . . Viva Costanza,
Il nostro destin ella guidi.

Cos. Arrico!

FINE.

---

(1) *Si ferisca.*
(2) *Avvincasi Diopoldo.*